

LA TEORIA DELLA MENTE

ANGELO SPATARO

Pediatra di famiglia, Palermo

La “teoria della mente” è “la capacità, propria di tutti gli umani dopo i primi anni di vita, di attribuire ad altri stati mentali quali desideri, intenzioni, pensieri e credenze e di spiegare e prevedere il loro comportamento sulla base di queste inferenze”.

Grazie a questa capacità diventiamo partecipi del mondo sociale, immaginiamo cioè i sentimenti e i pensieri delle persone, interagiamo con esse sia a livello verbale che non verbale e capiamo i loro bisogni e i loro pensieri. Il bambino non nasce con questa capacità di conoscere il mondo sociale. Essa viene costruita giorno per giorno, e possiamo dire che solo a partire dall’età di cinque anni il bambino possiede la capacità di leggere la mente degli altri e di comprendere che le credenze di una persona non sono soltanto delle registrazioni degli oggetti e degli eventi stampati nella mente, ma sono spiegazioni e interpretazioni della realtà che possono anche essere diverse dalle proprie. Ma quale è la strada evolutiva che deve percorrere il bambino per costruire una “teoria della mente”? Come si sviluppa la sua capacità di interagire con gli altri e di stabilire con i suoi simili rapporti sociali?

La vita intrauterina

Con la nascita il bambino viene proiettato in un mondo nuovo di cui ha comunque alcune conoscenze che ha ricevuto durante la sua vita intrauterina. Dentro l’utero il feto infatti riceve numerosi stimoli tattili, gustativi, olfattivi, visivi e uditivi, ma non è in grado di differenziarli con precisione. Lui stesso non è ancora separato dal resto del mondo; quello che succede intorno a lui in realtà è percepito come dentro di lui. Tuttavia, già a partire dal quinto mese di vita intrauterina il feto distingue la voce materna che viene trasmessa per conduzione attraverso gli organi addominali e reagisce a essa con movimenti che non si producono quando sente altre voci. Il feto sente anche il battito cardiaco materno, un ritmo che ricorderà dopo nato e che riconoscerà quando la mamma lo prenderà in braccio e appoggerà la sua testa al petto. Il feto impara già a riconoscere i suoni e i ritmi, ma anche i sapori del liquido amniotico che poi ritroverà nel latte materno; imparerà anche a muoversi prima con movimenti bruschi e afinalistici, dopo con movimenti sempre più organizzati.



I primi mesi di vita

Alla nascita il bambino continua a ricevere vari stimoli, tattili, gustativi, olfattivi, visivi, uditivi. All’inizio il neonato ha sensazioni ma non sa ancora che sono le sue sensazioni: non ha ancora coscienza di sé e degli altri; egli è, esiste, ma non sa ancora di esistere. Attraverso le sensazioni registra i vari stimoli e reagisce al mondo esterno, guidato esclusivamente dall’istinto e dalle sue esigenze fisiologiche. Anche il sorriso col quale risponde al sorriso della madre non è intenzionale, forse riflesso, certamente anche imitativo (neuroni specchio). Il neonato reagisce molto precocemente ai suoni: quando presta attenzione a un suono, reagisce con un aumento del battito cardiaco, soprattutto se il suono che sente è la voce materna. I primi movimenti oculari, sotto forma di automatismi fuori dal controllo della volontà, già a due settimane di vita consentono al



neonato di fissare e seguire per brevi tratti un oggetto o un volto prima ancora di poterli percepire come entità distinte. Nei primi giorni di vita il neonato è guidato quindi dagli istinti che non apprende da nessuno, ma che sono scritti nella “memoria della specie”, nella “memoria del gene”. La “memoria del gene” è mol-

to ricca di informazioni dettagliate che ordinano al neonato di prestare attenzione ad alcune forme (per esempio l'ovale che ricorda il viso umano), e ad alcuni tipi di rumore (il linguaggio articolato, il ritmo) e gli consentono di iniziare a costruire le sue relazioni interpersonali. Il neonato percepisce in maniera istintiva che “c'è qualcosa di simile a me”, alla quale rivolge istintivamente un'attenzione particolare. Grazie a questa valutazione percettiva istintiva del volto umano i neonati iniziano a imitare le persone (protrusione delle labbra, protrusione della lingua, apertura della bocca, sorriso) e le persone, di rimando, iniziano a imitare i bambini. Così il bambino inizia a differenziare le persone dalle cose, e questa discriminazione è evidente nel repertorio di differenti comportamenti che egli esibisce a seconda che si trovi di fronte a persone e oggetti. Molto precocemente iniziano anche le cosiddette “danze conversazionali”, uno scambio di espressioni del volto, di movimenti, di suoni vocali e di affettuosità basati sull'istinto e sull'imitazione che producono alla mamma e al figlio un piacere reciproco. L'imitazione precoce e la “danza conversazionale” sono state riscontrate in neonati molto piccoli sotto il mese di vita e consentono di sviluppare una sorta di “mentalismo primitivo”, primo passo per la conoscenza di se stessi e degli altri. Già a due mesi di vita il bambino riconosce perfettamente il volto e la voce materni, segue con lo sguardo le persone e rivolge a loro un sorriso che ora assume le caratteristiche di “sorriso sociale”; questo sorriso indica che il bambino riconosce le persone sia familiari che sconosciute e induce queste persone a interagire con lui, contribuendo quindi alla creazione dei primi legami interpersonali. A tre mesi il bambino smette di piangere se la mamma entra nella stanza ed esplora con lo sguardo un oggetto; a cinque mesi interagisce con le persone e afferra un oggetto; a sette mesi ha un “sorriso sociale selettivo” in risposta alle persone familiari, imita gesti familiari (agitare la mano) e sbatte un oggetto sul tavolo.

I precursori della teoria della mente

Nei primi mesi di vita il rapporto che stabilisce il bambino con le persone e con gli oggetti è, come abbiamo visto, “diadico”. Riconosce i volti e le voci delle persone e interagisce con esse, manipola oggetti e inizia a sviluppare reazioni empatiche di tristezza quando vede la mamma triste o di gioia quando vede la mamma felice. Nei primi mesi di vita il bambino percepisce che l'agire umano (e degli animali) è diretto a uno scopo, laddove il movimento degli oggetti non lo è. All'età di otto-dieci mesi il bambino incomincia a percepire che gli altri possie-

dono una mente e iniziano ad attribuire agli altri degli stati mentali; all'età di nove-dodici mesi compaiono i cosiddetti “gesti deittici” dell'indicare con il dito, del dare, del mostrare. Attraverso lo sguardo o il gesto il bambino cerca di influenzare lo stato mentale dell'altro facendo rivolgere la sua attenzione su una cosa (“attenzione congiunta”) e cerca di capire i pensieri che l'altro ha su quella cosa per stabilire una condivisione di desiderio e di gioia (“comunicazione intenzionale”). Quindi il rapporto che si stabilisce dall'età di otto mesi è “triadico” perché coinvolge contemporaneamente il sé/agente, un altro agente e un oggetto o un evento.

“Attenzione congiunta” e “comunicazione intenzionale” sono considerati dagli studiosi i “precursori della teoria della mente” perché rappresentano la prima forma vera e propria di conoscenza della mente degli altri.

La teoria della mente

La comprensione della mente è un'impresa che dura tutta la vita. Inizia nel bambino di otto-dieci mesi e continuerà fino all'età matura. A partire dai quattro-cinque anni di età i bambini già sanno che le persone posseggono stati mentali come credenze, desideri, intenzioni, emozioni. Inoltre essi comprendono che le credenze di una persona non sono esattamente delle rappresentazioni della realtà, ma sono piuttosto interpretazioni soggettive di essa. Ciò permette ai bambini di cinque anni di rendersi conto che le persone possono avere stati mentali e conoscenze diversi dai propri e che esse agiscono sulla base delle loro rappresentazioni mentali piuttosto che della realtà effettiva.

Esiste una prova sperimentale della abilità del bambino di possedere una “teoria della mente”. A due bambini, uno di due anni, l'altro di cinque anni, viene mostrato uno scenario in cui si trovano due bambole, Sally e Anna. Sally nasconde una biglia in una cesta ed esce dalla scena. Anna prende la biglia e la nasconde in un'altra cesta. Sally ritorna e riuove la sua biglia. Viene chiesto ai due bambini di due e cinque anni dove Sally andrà a cercare la sua biglia. Il bambino di due anni non possiede una “teoria della mente” e fallirà in questa prova perché dirà che Sally si comporterà in base alla *situazione reale*, cercando la biglia dove si trova realmente e non dove Sally *pensa* che sia. Il bambino di cinque anni ha già sviluppato una “teoria della mente”, sa attribuire stati mentali a un'altra persona e sa usare queste attribuzioni per predire il comportamento di essa. Egli dirà infatti che Sally andrà a cercare la biglia nella ce-



sta dove l'ha lasciata, perché è lì che Sally pensa che essa sia.

La teoria della mente è alla base della nostra "consapevolezza sociale" (cioè della nostra capacità di prevedere il comportamento degli altri) e della nostra "abilità sociale" (che ci consente di presentarci agli altri in maniera efficace, di interessarci ai bisogni degli altri e agire di conseguenza); è alla base cioè di quella che gli psicologi chiamano "intelligenza sociale", di quella forma di intelligenza che ci permette di vivere con gli altri, di comunicare, di confrontarci con pensieri e con sentimenti diversi dai nostri. Quanto di questa mente sociale è congenito e quanto è acquisito, cioè appreso? Abbiamo visto che il neonato è programmato a prestare attenzione alla voce materna e a guardare il suo volto, a scambiare con lei sorrisi, a imitarne i movimenti, ad ascoltare la sua voce e riprodurre le sillabe che la mamma pronuncia. Questo è l'inizio della vita sociale che continuerà in seguito e che consentirà al bambino di imparare non solo dalla mamma, ma anche dal papà, dai fratelli, dagli insegnanti, da tutta la comunità in cui vive; ogni giorno riceverà stimoli, insegnamenti, segnali positivi (il sorriso, la carezza) e segnali negativi (di disappunto, di rabbia) che costruiranno la sua mente sociale cioè, il suo carattere, la sua personalità, il suo modo di vedere e giudicare gli altri e di interagire con essi.

Ma la teoria della mente è qualcosa di più: la capacità di sviluppare ragionevoli ipotesi sul come e sul perché si comporterà un altro. È dunque una funzione della ragione, una anticipazione del pensiero logico-deduttivo, non, o non soltanto, una percezione subliminale.

La teoria della mente e i neuroni specchio

La scoperta del sistema dei neuroni specchio ha permesso di fornire una base neurofisiologica alla capacità di comprensione dei pensieri, delle intenzioni e dei sentimenti degli altri. La scimmia che osserva la madre compiere una determinata azione, la introyetta, la fa sua, la ripete dentro di sé e in questo modo la comprende. Questa comprensione è però una cosa diversa, molto più precoce, più semplice e meno dispendiosa rispetto al ragionamento che fa il bambino di cinque anni sul comportamento di

Sally alla ricerca della biglia. Nel recente passato si era portati a sottolineare l'intervento dei neuroni specchio nell'aspetto imitativo dell'azione; oggi si tende a evidenziare che tali neuroni intervengono anche nella comprensione del significato degli eventi osservati, nell'intuire l'intenzione degli altri di compiere una azione, nel prevedere quale azione sarà compiuta e nel mettere le nostre emozioni in relazione con le emozioni degli altri in un rapporto di empatia. Il riconoscimento del significato dei pensieri, delle azioni e dei sentimenti degli altri non richiede un ragionamento concettuale ma una comprensione istintiva, immediata, quasi inconsapevole, che si stabilisce coinvolgendo il sistema dei neuroni specchio e che agisce come una sorta di sesto senso, spingendoci a entrare immediatamente in sintonia con un'altra persona. La teoria della mente entra in funzione in un secondo momento e per un tempo più lungo, coinvolgendo centri cerebrali superiori (corteccia prefrontale soprattutto).

La teoria della mente e l'autismo

Molti studiosi sono concordi nel ritenere che l'autismo sia una patologia caratterizzata dal mancato o anomalo sviluppo di una "teoria della mente". I risultati di molte ricerche mostrano che i bambini con autismo sono capaci di comprendere eventi fisici, mentre le loro prestazioni diventano scadenti quando devono comprendere i pensieri delle persone, e la loro comprensione delle relazioni sociali è quasi nulla. All'età di otto-dieci mesi i bambini ai quali sarà successivamente fatta una diagnosi di autismo incominciano a manifestare carenze più o meno gravi nell'interazione sociale, nella comunicazione e nel gioco. Hanno notevoli difficoltà nell'abilità della "attenzione condivisa" e non presentano o presentano sporadicamente e in ritardo il gesto di indicare con il dito cose o persone; il linguaggio verbale è assente o molto povero. Nel bambino con autismo manca quindi la capacità di "leggere" nella mente degli altri, di interpretare i comportamenti e le azioni degli altri, i loro desideri, i loro pensieri, le loro intenzioni, le loro emozioni. Tutto questo compromette gravemente la loro capacità di interagire con gli altri e di stabilire con essi rapporti sociali.

Bibliografia di riferimento

- Camaioni L. La teoria della mente. Bari: Laterza Ed. 2003.
- Goleman D. Intelligenza emotiva. Milano: Rizzoli Ed. 1998.
- Goleman D. Intelligenza sociale. Milano: Rizzoli Ed. 2006.
- Oliverio A, Oliverio Ferraris A. Le età della mente. Milano: Rizzoli Ed. 2004.
- Panizon F. Neuroscienze dello sviluppo. Parte seconda. Trieste: Medico e Bambino Ed. 2006.
- Rizzolatti G, Sinigaglia C. So quel che fai, il cervello che agisce e i neuroni specchio. Milano: Cortina Ed. 2006.

Indirizzo per corrispondenza:

Angelo Spataro
e-mail: spataro.angelo@alice.it

Immagine di pag. 130: ecografie fetali 3D realizzate nello studio radiologico di Stefano Ciatti (Padova).
Immagine di pag. 131 e pag. 132: Corinne Malet.

